

Classici

Bonnefoy legge Shakespeare

Escono i testi che il poeta francese dedicò al Bardo, di cui fu grande studioso
Con una passione su tutte: Amleto

di Nadia Fusini

A Yves Bonnefoy è giusto riconoscere la grandezza che merita, e questo libro *L'esitazione di Amleto*, tradotto con rigore e curato con passione da Sara Amadori per il Saggiatore, lo fa alla perfezione, rendendo omaggio a un poeta e a un critico che in mille prove ha dimostrato la sua intelligenza della poesia. Perché Yves Bonnefoy è un maestro in poesia - sia quella di sua propria creazione; sia nell'ascolto della poesia di altri poeti grandi, grandissimi, da Keats a Baudelaire.

Dopo aver studiato all'università matematica e filosofia, giovanissimo a Parigi entra in contatto con i poeti surrealisti, e la sua esistenza prende quella strada lì, della poesia. Al Collège de France terrà, dopo Valéry, la cattedra di "Études comparées de la fonction poétique". E dedicherà ogni sua cura all'intelligenza e all'ascolto della parola poetica. Lasciandoci in eredità un patrimonio di altissimo valore. Tutti testi intensi, profondi, alcuni dei quali Amadori qui ci presenta, in cui Bonnefoy mostra la sua assoluta fede e speranza nel linguaggio poetico, come il medium a cui affidarsi per giungere all'«offerta della bellezza nella verità». Ecco la sua devozione per Keats, che insieme con quella per Shakespeare lo accompagnerà tutta la vita.

Bonnefoy adora Shakespeare, riconoscendogli con slancio e ammirazione la grandezza visionaria. Più

che un drammaturgo, per Bonnefoy Shakespeare è, come lo aveva definito Ludwig Wittgenstein, uno *Sprachschöpfer*. Ovvero, uno che ha il potere di creare nuove forme linguistiche, un "creatore di lingua". Del resto, la lingua, che altro è, se non la materia del poeta? È con la lingua che il poeta crea le sue opere. Ed ecco, la cura speciale che Bonnefoy dedica alla lingua shakespeariana, che traduce con particolare impegno, da *Amleto* a *Re Lear*. Perché Shakespeare è la lingua che inventa: l'inglese teatrale, comico e tragico, che tra fine del '500 e l'inizio del '600 brevetta, come fosse un vero e proprio marchio di fabbrica, lo tramanda a futura tradizione, consegnando al teatro moderno una vera e propria "invenzione" che dal teatro passerà al cinema. Perché il cinema americano impara molto da Shakespeare.

Bonnefoy non ha dubbi: dopo Eschilo, Sofocle e Euripide c'è Shakespeare. Il quale, attenzione, non è un seguace, né un epigono dei greci. La sua "ignoranza" - non sa il greco, appena un po' di latino - lo protegge da tali mali. Ma frequenta i teatri. E d'istinto, in modo assolutamente spontaneo e naturale si intona alle leggi interne di una lingua drammatica, dove si confondono in fusione creativa la tradizione del teatro religioso dei *Morality plays*, e la tradizione folk dell'isola. E sempre d'istinto, sa produrre quell'effetto di incantamento che tiene il suo pubblico popolare in piedi, fermo, ammaliato, in quelle specie di arene pubbliche che sono i teatri all'aperto. Mentre nei teatri

a corte, altrettanto bene sa su quali effetti speciali giocare per incatenare i nobili alle loro sedie. O troni. Insomma, Shakespeare pratica da grande mago, al modo di Prospero, il sortilegio del teatro.

Bonnefoy, il poeta, anche lui si incanta davanti alla lingua di Shakespeare. E si applica per trovarne l'equivalente in francese, perché crede nella poesia, e sa che la magia di Shakespeare è tutta lì. Non a caso, la sua lettura dell'*Amleto* si incentra tutta intorno all'incontro tra il principe in lutto e gli attori arrivati a Elsinore, ai quali l'orfano chiede di recitare un testo da lui medesimo composto. Un testo teatrale, un *play*, un gioco, dunque, che gli servirà a scoprire la verità: la verità sulla morte del padre suo. Chi ha ucciso il grande re Amleto? La domanda non è indifferente, lo capirete. E Amleto questa verità crede di poterla raggiungere così, grazie al teatro, guardando in faccia il re zio Claudio... Come reagirà di fronte alla sua pièce?

Dunque il gioco teatrale può farsi strumento di verità, la parola drammatica "produrre" verità. Smascherare inganni. In un mondo - quanto diverso dal nostro? - che Amleto sente invaso da una parola "falsa", una parola "politica" sporca, ossequiosa, ambigua, che mira solo a coprire l'impostura. Sì, leggendo Shakespeare con Bonnefoy possiamo comprendere questo: che gli esseri umani si intrappolano da soli, o si lasciano intrappolare in «*words, words, words*» come dice il principe danese, smascherando per primo il bla bla bla, che sempre avvolge il potere nell'irrealtà perversa della menzogna. Già nel Seicento, alla corte di Elsinore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★★★★☆

Yves Bonnefoy
**L'esitazione
di Amleto**
il Saggiatore
A cura
di Sara Amadori
pagg. 192
euro 22